

**CGIL, CISL E UIL A SANTA GIUSTINA**

## «Serve più unità sindacale» i delegati discutono di futuro

**SANTA GIUSTINA.** Rilanciare il territorio per rilanciare il Paese. Anche se le priorità di Cgil, Cisl e Uil per la legge di bilancio 2019 sono già state stese e condivise a livello nazionale, è fondamentale non perdere il contatto con le delegazioni e le comunità locali, perché se non il sistema non funziona nel piccolo, difficilmente lo farà nel grande.

«Se io ho male a un piede e non lo curo, a lungo andare ne risentirà tutto il mio corpo»: la metafora l'ha regalata il segretario provinciale della Cgil Mauro De Carli all'assemblea unitaria di ieri mattina a Santa Giustina, cui hanno partecipato i delegati delle sigle sindacali per le province di Belluno e Treviso.

Dopo gli onori di casa fatti dal segretario generale aggiunto di Cisl Belluno Treviso Rudy Roffarè, sono intervenuti diversi rappresentanti dei lavoratori bellunesi. I due interventi più applauditi sono stati due.

Prima Stefano Grandelis, che ha racchiuso in 5 minuti tutta la frustrazione della sala: «Dovremmo tornare a riempire le piazze, non possiamo continuare a trovarci tra di noi, questi convegni lasciano il tempo che trovano», raccogliendo così il primo scrosciente applauso. «Vorrei che ci fosse più unità sindacale. Non possiamo solo criticare questo governo, dobbiamo



**Sala affollata di delegati sindacali a Santa Giustina**

anche farci dell'autocritica». Poi Fulvia Diana Bortoluzzi, che alla sua pungente ironia mescola una buona dose di spiazzante realismo: «Perché solo io devo poter fare o chiedere il part time? Perché sono femmina? Iniziamo a cambiare la nostra mentalità e la cultura, iniziamo a insegnare ai nostri figli che il marito aiuta nei lavori di casa, altrimenti non andremo da nessuna parte. Ringrazio quei delegati che si sono accorti di quanto ci sforziamo per fare tutto».

A De Carli torna poi il microfono per anticipare che è in fase di sottoscrizione un accordo con Confindustria Veneto per un nuovo Fondo di Solidarietà «con un nuovo conto corrente regionale che deve ancora essere aperto, ma se ci stiamo mettendo così tanto a

firmare vuol dire che contiamo ancora poco. Siamo andati a votare il 22 ottobre per l'autonomia della Provincia ma non riusciamo a dire, in un territorio devastato, che abbiamo bisogno della solidarietà di qualcuno. Le nostre genti stanno ricevendo segnali da parte di aziende da fuori, le quali grazie alla contrattazione aziendale portano assegni, ma complessivamente la montagna bellunese è tenuta gran poco in considerazione per via del numero di abitanti».

E si sa, continuiamo a perdere pezzi. Per invertire la rotta servono investimenti, menti illuminate, coraggio, infrastrutture (come la ferrovia), cura dell'ambiente, politiche del lavoro più eque.—

**Francesca Valente**